

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

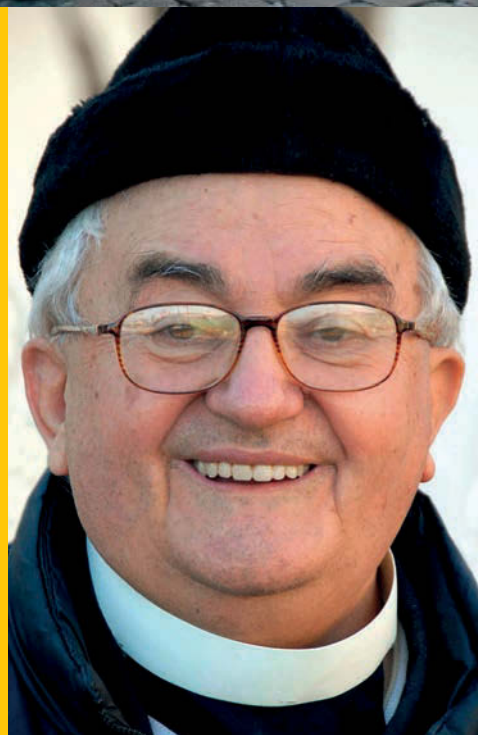
VIVERE



All'interno:

- Venerdì Santo speciale
- Umanesimo disumano
- Chiara Badano
- Viva le donne

TESTIMONE DELLA MISERICORDIA



N.2 / MARZO 2016

- **3 EDITORIALE**
Lettera del Direttore
- **4 ANNO SANTO DELLA MISERICORDIA**
Il "sì" di Maria e il "sì" di Cristo
- **6 TESTIMONI DELLA MISERICORDIA**
Don Oreste Benzi
- **8 ALFABETO FAMILIARE**
U come Uomo
- **10 MARIA, DISCEPOLA DI CRISTO**
Maria e Giuseppe
- **12 PASTORALE GIOVANILE**
Volte della castità
- **14 PAROLA DI DIO**
Salmo 19 (18) - Terza parte
- **16 CAMMINI DI SANTITÀ**
Chiara Badano
- **18 ADOLESCENZA**
24 ore per il Signore
- **20 MISSIONI**
Viva le donne
- **22 CHIESE E SANTUARI**
Ferrara: una Chiesa di *pietre vive*
- **24 BIBLIOGRAFIA E SITOLOGIA:**
Kasper e Pastorale Giovanile CEI

Fotografie presenti Rivista MARZO 2016: Foto Mario Rebeschini (copertina) - Foto Mario Rebeschini (pag. 6) - www.consolata.org (pag. 9) - santamariaelemosina.wordpress.com (pag. 10) - ave-maria-a-trasbordo-wordpress.com (pag. 12-13) - discorsomontagna12-blogspot.com (pag. 15) - difenderelafede.freeforumzone.leonardo.it (pag. 16) - concrisopietre-vive.forumfree.it (pag. 17) - www.sanmartinoriccione.it (pag. 17) - www.mondadoristore.it (pag. 17) - RV8391_Articolo - Prologo di Valmorea (pag. 18) - papafrancesco-confessione-wordpress.com (pag. 19) - mamme-hiv-letteradonna.it (pag. 20) - giovani genitori-sorrisi-di-madri-africane-682x1024-giovanigenitori.it (pag. 21) - image1-1-ilgiornaledicasoria.it (pag. 24). L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXII - N. 2 - Marzo 2016 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed editoriale:
don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico: Antonella Pincioli, AP grafica e pubblicità - Busto Arsizio (VA) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it
Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto.

Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

Come inviare le offerte:

TRAMITE POSTA

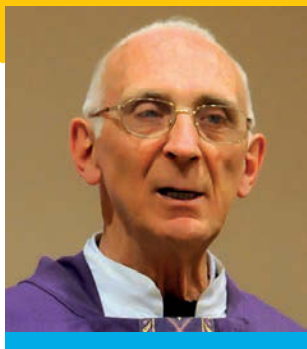
Bollettino di Conto Corrente Postale N° 708404
Bonifico: Codice IBAN IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a: Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826
Swift BAPPIT21095



Editoriale

*Carissimo amico,
carissima amica...*

VIVERE

una piccola aggiunta, ma un augurio importante, nel titolo della nostra rivista.

Ti auguro di **VIVERE** tutto questo anno nell'abbraccio della Misericordia, ma in particolare questa Quaresima che è il tempo più favorevole per la conversione personale.

L'iniziativa è del **Dio-famiglia-Trinità-Misericordia** che sempre ci avvolge con il suo amore risanatore.

Ma nel momento in cui il male, il peccato è entrato nella nostra vita il comportamento di questo Dio è di **intensificare il suo amore** per noi.

L'obiettivo di Dio è di "rendere giusta" la persona che ha fatto il male: di liberarla dal male, di rimetterla nella "giusta relazione" con sé, con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito santo. **«Non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e VIVA».**

Questa è Misericordia.

L'Intervento di Dio quando noi siamo nel peccato è "un di più d'amore", un investimento più intenso di amore gratuito, nella speranza che noi prendiamo coscienza di essere amati e ritorniamo a Lui.

Dopo il peccato, di solito nella giustizia umana, veniamo giudicati, eventualmente condannati, e nonostante il pentimento, veniamo puniti in vario modo; e, se necessario, c'è anche la prigione.

Il **Dio-famiglia-Trinità-Misericordia**, invece, vuole che il peccatore accogliendo il suo Amore gratuito, ritorni a Lui: vuole una conversione per amore. Per questo mette nel nostro cuore il suo Spirito che ci rende capaci di giudicarci da noi stessi, di riconoscere il nostro peccato, e conseguentemente di decidere di abbandonarlo, per riprendere il dialogo d'amore con Lui e così **VIVERE** nel suo abbraccio perché desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni.

Questa azione di Dio sul nostro cuore può essere definita un **"super dono"**, cioè appunto il **per-dono**.

Questa è Misericordia.

Ti auguro di **VIVERE** la Settimana Santa e la Pasqua nell'abbraccio della Misericordia

Don Ferdinando Loconsole

Ci esorta papa Francesco:

«È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli.

Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri.

Essere strumenti del perdono, perché noi per primi lo abbiamo ottenuto da Dio. Essere generosi nei confronti di tutti, sapendo che anche Dio elargisce la sua benevolenza su di noi con grande magnanimità».



Misericordiosi come il Padre, dunque, è il "motto" dell'Anno Santo, il segno verificabile della nostra conversione.

Il “sì” di Maria e il “sì” Cristo

Quando il Venerdì Santo cade il 25 marzo

Quando il Venerdì Santo cade, come quest'anno, il 25 marzo, normalmente festa dell'Annunciazione di Maria (che per quest'anno festeggeremo il 4 aprile), si ravvivano “segni” che ci inducono a pensare che questa eccezionale coincidenza ci riporti agli avvenimenti originali.

Il “sì” di Maria all'annuncio dell'Arcangelo Gabriele segna il momento in cui l'infinita misericordia di Dio inizia, nella storia, la realizzazione del progetto di salvezza che con l'Incarnazione del Verbo eterno, cambia tutta la storia dell'umanità.

Il “sì” di Cristo sulla croce, nel Venerdì Santo, è pienezza di amore che si dona nell'obbedienza al Padre, e effonde il suo Spirito Santo su ciascuna delle sue creature. Possiamo gridare con gioia: *«Mi ha amato e ha dato se stesso per me»* (Galati 2,20); *«ci ha amato e ha dato se stesso per noi»* (Efesini 5,2); *«ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei»* (Efesini 5,25).

A NNUNCIAZIONE Tutta la Trinità è in azione attorno a Maria

Il Padre le chiede di essere docile strumento della volontà di salvezza con cui *«ha tanto amato il*

mondo da dare il suo unico Figlio perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna».

Lo Spirito Santo come uno sposo avvolge Maria e con la sua potenza la rende feconda, sposa per sempre, madre per elezione divina.

Il Verbo eterno assume in lei un corpo mortale: *«Egli era come Dio, ma rinunziò a tutto e diventò uomo tra gli uomini».*

Con il “sì” di Maria si apre la vera “Porta Santa” e la Misericordia infinita della Trinità costruisce nella persona umano-divina di Cristo il ponte che collega la caducità umana con la realtà definitiva della vita divina.

La redenzione incomincia dalla Vergine Maria. Partono da Lei le primizie dell'amore misericordioso, dal suo “sì” alla Parola del Signore, dal suo consenso a divenire la madre del Figlio di Dio.

Gesù passa anzitutto attraverso la fede di Maria, che accoglie il progetto divino e vi si rende totalmente disponibile come *“l'ancella del Signore”*.

Meditiamo sul «...modo dell'agire di Dio fin dai primordi della nostra storia. Dopo il peccato di Adamo ed Eva, Dio non ha voluto lasciare l'umanità sola e in balia del male. Per questo ha pensato e voluto Maria santa e immacolata nell'amore,

perché diventasse la Madre del Redentore dell'uomo. Dinanzi alla gravità del peccato, Dio risponde con la pienezza del perdono. La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona». (*Papa Francesco “Il volto della Misericordia” 1)*

V ENERDÌ SANTO Tutta la Trinità al Calvario

Il Padre, *«trattò da peccato in nostro favore, colui che non aveva conosciuto peccato, perché potessimo diventare per mezzo di Lui giustizia di Dio»* (2 Corinzi 5,21).

Perciò Cristo, quando sta per entrare nel mondo, dice a Dio: Eccomi, o Dio, io vengo a fare la tua volontà come è scritto di me nel libro della Legge.

«Mosso dallo Spirito Santo, Cristo si è offerto a Dio, come sacrificio perfetto. Il suo sangue purifica la nostra coscienza liberandola dalle opere morte, e ci rende adatti a servire il Dio vivente» (Ebrei 9, 15).

Con il “sì” di Gesù l'oceano di misericordia della Trinità ha inondato la miseria del mondo.

«Ecco l'agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo».

La morte di Dio in Gesù Cristo è espressione della sua radicale solidarietà con noi.

«Cristo morì per gli empi... Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5,6.8). Dio è colui che porge l'altra guancia, che ama i suoi nemici senza essere amato, e qualunque cosa facciamo, è pronto a perdonarci settanta volte sette cioè sempre, senza limiti.

«In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, è Lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (1 Gv 4,10).

Li amò fino al punto supremo

La coincidenza, quest'anno, nella data del 25 marzo, del Venerdì Santo ci permette di cogliere una tensione ininterrotta che unisce i due eventi fondamentali della vita di Cristo: il concepimento e la morte. Da un Dio che si fa uomo, nel grembo di Maria, per amore delle sue creature, alla sua morte violenta in croce per raggiungere il punto estremo di solidarietà umana e di Misericordia divina. Cristo compagno di dolore e luce di speranza in tutte le vicende che noi creature ci troviamo ad affrontare.

È la tensione così ben descritta da san Paolo nella lettera ai Filippesi, come la spogliazione di chi non riserva nulla per sé e dona tutto: *«Egli era come Dio ma non conservò gelosamente il suo essere uguale a Dio. Rinunziò a tutto: diventò come un servo, fu uomo tra gli uomini e fu considerato come uno di loro. Abbassò se stesso, fu obbediente fino alla morte, alla morte di croce. Perciò Dio lo ha innalzato sopra tutte le cose e gli ha dato il nome più grande.*

Perché in onore di Gesù, in cielo, in terra e sotto terra, ognuno pieghi le ginocchia, e per la gloria di Dio Padre ogni lingua proclami: Gesù Cristo è il Signore!».

• Il 25 marzo 2016 ricordiamo il giorno in cui Maria, all'annuncio dell'Angelo, è diventata Madre di Dio, ma anche il giorno in cui, sul Calvario, Cristo ce l'ha donata come Madre della Chiesa, Madre di ciascuno di noi.

• Il 25 marzo celebriamo la Trinità Misericordia che in Cristo obbediente fino alla morte, distrugge per sempre il peccato che ci condannava e ci accoglie come figli, fratelli, sposi. È la creazione dell'uomo nuovo.

• Il 25 marzo iniziamo la novena in preparazione alla festa dell'Amore Misericordioso.



Annunciazione - Arcabas

TESTIMONE DELLA
MISERICORDIA

don Ferdinando Colombo, salesiano

Le cose belle prima si fanno e poi si pensano

Don Oreste Benzi,

con l'aiuto di alcuni altri preti dà vita nel 1968 all'**Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII**. Nel 1972 a Coriano, vicino a Rimini viene aperta la prima Casa-famiglia, una «comunità di tipo familiare la cui finalità è l'accoglienza di minorenni, disabili, anziani, adulti in difficoltà, persone affette da AIDS e/o in generale persone con problematiche psicosociali».

Oggi la Comunità gestisce in Italia 203 Case famiglia, 26 Comunità terapeutiche, 37 famiglie aperte, 47 case di accoglienza, 16 case di fraternità, 9 case di preghiera e ha dato origine a più di 60 case-famiglia fuori dall'Italia.

Sotto la stessa croce

Nello statuto dell'Associazione è espressa con chiarezza la vocazione ad una vita di fraternità secondo il Vangelo in spirito di obbedienza e di preghiera, condividendo la vita degli ultimi: *«Mossi dallo Spirito a seguire Gesù povero e servo, i membri della Comunità Papa Giovanni XXIII, per vocazione specifica, si impegnano a condividere direttamente la vita degli ultimi mettendo la propria vita con la loro vita, facendosi carico della loro situazione, mettendo la propria spalla sotto la loro*



croce, accettando di farsi liberare dal Signore attraverso loro... L'amore ai fratelli poveri di cui si condivide la vita deve spingersi fino a cercare di togliere le cause che provocano il bisogno e quindi porta la Comunità ad impegnarsi seriamente nel sociale, con un'azione non violenta, per un mondo più giusto, ed essere voce di chi non ha voce».

Gesù è tutto per lui

La spiegazione di ciò che ha riempito la vita di don Oreste Benzi, la parola che spiega tutto di lui, esiste ed è chiarissima: è la persona di Gesù Cristo. Gesù è tutto per lui. Come Francesco d'Assisi, Don Oreste non si è innamorato

della povertà, ma di Cristo che, “pur essendo ricco, si è fatto povero per noi” (2Cor 8,9). Infatti non ci si innamora di una virtù, fosse pure la povertà; ci si innamora di una persona. Questa è la profezia di Don Oreste!

Diceva: *“Il Signore non vuole tanto dei facchini che sgobbano per lui, ma vuole degli innamorati che agiscano e vivano per lui, con lui e in lui”*. E ancora: *“Gesù è tutto per noi, e per lui abbiamo lasciato tutto, abbiamo lasciato perfino noi stessi. Il nostro io immerso in Dio ci fa diventare davvero noi stessi”*.

Un Don Oreste senza questo legame tenace e inseparabile da Gesù sarebbe del tutto irriconoscibile. (Mons. Lambiasi, vescovo di Rimini)

Trasmettere misericordia e speranza

Chiunque l'abbia incontrato o conosciuto può testimoniare la sua incredibile solarità riuscendo sempre a trasmettere misericordia e speranza. E infatti tra i suoi slogan più utilizzati ripeteva spesso che *"le cose belle prima si fanno e poi si pensano"* proprio per indicare l'importanza di non arrendersi mai dinanzi agli ostacoli. Incarnare il vero bene con decisione e slancio era l'insegnamento pratico per spingere chiunque a scrivere la storia della salvezza. **Carità**, intesa nel vivere concretamente accanto al povero, e **Giustizia**, ricordando sempre che Gesù è venuto sulla terra per donarcela, erano i suoi baluardi e ci teneva moltissimo a ripetere che *"non si può fare per carità ciò che va fatto per giustizia"*; questo specialmente nei confronti di quegli ultimi "che non possono aspettare". Don Benzi aveva l'incredibile capacità di far sentire ogni essere umano che aveva dinanzi molto importante, amato e quindi finalmente preso sul serio, considerato e ascoltato. Come tutti i santi era irrefrenabile e iperattivo anche nella preghiera e nella contemplazione; sfiancava il Creatore per quanto ci parlava e la Mamma del Cielo "ci cascava sempre" per le sue insistenti suppliche. Sì, perché lui la Madonna la paragonava proprio a una madre che nel sentire l'insistenza della richiesta di un figlio "alla fine ti esaudisce". (don Aldo Buonaiuto)

Principi non negoziabili

Un santo don Benzi, senza dubbio, e per questo un uomo profondamente innamorato del Vangelo, quel Vangelo che serviva, non

soltanto praticando l'opzione preferenziale per i poveri, ma anche difendendo a viso aperto e senza compromessi i valori etici.

Ricordiamo i suoi accesi interventi in difesa della vita umana, contro l'aborto, l'eutanasia, dei suoi infuocati appelli per la tutela della famiglia messa a rischio dal sopraggiungere delle nuove e moderne forme di unione, la sua "lotta" contro il riconoscimento delle unioni gay; perché Don Benzi nei confronti degli omosessuali nutriva il massimo rispetto ed un grande amore, ma per primo riconosceva che questo amore per loro non poteva concretizzarsi riconoscendogli quei diritti che andavano ad infrangere il principio della famiglia fondata sul matrimonio.

Ha scritto: *"C'è differenza tra servizio e condivisione. Il servizio chiede la prestazione, la condivisione chiede l'appartenenza. Il povero che incontri è un cuore da capire, non è uno stomaco da riempire. Se lo tratterai come uno stomaco affamato in cui getti pastasciutta e carne arrostita, un giorno te la vomiterà. Il povero è una persona con doni stupendi che porta con sé, con una missione da compiere. Il povero attende la tua mano prima che tu gli getti addosso un vestito usato. Se tu lo tratti come un manichino su cui gettare dei vestiti più o meno logori, un giorno te li tirerà addosso con violenza, rifiutando la tua persona. Egli vuole che tu gli chiedi perdono perché tu hai tutto: lui è stato derubato di tutto da quella società che a te ha dato tanto da permetterti di dare le briciole a lui, ferendolo nella sua dignità, umiliandolo. Fermati con il barbone lungo le strade: parlagli prima di aprire il portafoglio. Mettiti in dialogo con il lavavetri, non vederlo come uno scocciatore, parlagli nella sua umiliazione e capirà"*.

DON ORESTE BENZI

Oreste Benzi nasce il 7 settembre 1925 a San Clemente, in provincia di Forlì, settimo di nove figli. A sette anni decide di diventare prete: nel 1937 entra quindi nel Seminario di Rimini.

Viene ordinato sacerdote il 29 giugno 1949 e subito s'interessa agli adolescenti e ai giovani, come direttore spirituale in Seminario e insegnante di Religione.

Nel 1968, l'apertura di un istituto per portatori di handicap a Rimini colpisce don Oreste, che s'ingegna per concedere loro di poter andare in vacanza come tutti.

Lo stesso anno, con un gruppetto di giovani e alcuni sacerdoti, dà vita al primo nucleo di quella che, nel 1971, viene denominata Associazione per la formazione religiosa degli adolescenti "Papa Giovanni XXIII", poi Comunità Papa Giovanni XXIII. Dal 1969 al 2000 è parroco della parrocchia La Resurrezione, nel quartiere riminese di Grotta Rossa.

Dall'apertura della prima casa famiglia, il 3 luglio 1973, la sua vita è legata alla Comunità Papa Giovanni XXIII (dal 2004 è "Associazione internazionale di fedeli di diritto pontificio"), che ha guidato in numerose iniziative in sostegno di ogni forma di povertà e di sfruttamento.

È morto a Rimini il 2 novembre 2007. La sua causa di beatificazione è stata aperta il 27 settembre 2014.

La sua tomba si trova presso il cimitero monumentale di Rimini.

ALFABETO FAMILIARE

don Roberto Carelli, salesiano

U come Uomo



Nella nostra sosta sulla lettera U, rifletteremo sulle sorti dell'umanesimo, la cifra culturale che dà voce all'eccellenza e alla promozione dell'uomo sulla terra e nel disegno di Dio. Faremo tre considerazioni:

1. Esiste un umanesimo disumano;

2. La famiglia è il primo luogo di umanizzazione;

3. In Cristo la figura di un nuovo umanesimo.

Umanesimo antiumano

Si sono radunati a Firenze i Vescovi italiani, per ragionare sull'uomo, perché Firenze è la patria dell'umanesimo. Bisognava parlarne: ***l'esaurimento dell'umanesimo moderno*** nella palude delle sue contraddizioni – esaltazione e mortificazione dell'uomo, promozione e morte del soggetto, rivendicazione delle libertà e nascita di nuove schiavitù, primato del politico e caduta del legame sociale – richiedeva una seria riflessione culturale ed ecclesiale. Si voleva dare un segnale positivo: riconoscere il cosiddetto “dramma umanesimo ateo” (De Lubac), che in nome dell'uomo dimentica Dio, ma perdendo Dio mortifica l'uomo, non significa squalificare l'idea di umanesimo. Al contrario: chiede di rilanciarla su basi nuove. Intervenendo al Convegno di Firenze, il noto sociologo Magatti ha fatto

presente che al momento ci troviamo schiacciati nella morsa di due umanesimi antiumani. Il primo è ***l'umanesimo disumano*** dell'individuo, che in nome dei suoi diritti e del suo benessere, come più volte denunciato da papa Francesco, genera la "cultura dello scarto", dove chi non è prestante non trova posto, e precipita nella "globalizzazione dell'indifferenza". Il secondo, che approfondisce e contraddice il primo, è ***l'umanesimo transumano***, dove l'uomo è sorpassato dalla tecnica, dove l'artificiale è preferito al naturale, dove l'insofferenza del limite creaturale genera il delirio dell'autogenerazione: ***"ci si trova davanti ad una nuova ideologia: quella della perfezione di un essere umano potenziato in tutte le sue facoltà. Ma così non c'è più mondo, perché tutto è prodotto e tutto è manipolabile. Un uomo frutto della tecnica, come si vede nelle teorie gender e nelle pratiche di riproduzione artificiale"***.

Umanesimo umano

Bisogna riconoscere che il primo fattore di rilancio dell'umanesimo è la famiglia, perché essa è la ***"prima scuola di umanità"*** (GS 52): è in essa che si impara a vivere e ad amare, a dire "io", a riconoscere i "tu", ad adoperarsi per le esigenze superiori del "noi".

La famiglia è sempre insieme scuola di affetto e rispetto, di tenerezza e responsabilità. Essa si alimenta alle sorgenti di Dio e alimenta come una sorgente la società. Una civiltà che nega la famiglia, alla fine nega se stessa. Lo hanno espresso splendidamente i Cardinali nella Relazione finale del Sinodo sulla famiglia: ***"la famiglia***

basata sul matrimonio dell'uomo e della donna è il luogo magnifico e insostituibile dell'amore personale che trasmette la vita", e proprio grazie alle molteplici relazioni e sfaccettature che ne costituiscono la trama, essa "offre un prezioso sostegno nell'educazione dei figli, nella trasmissione dei valori, nella custodia dei legami tra le generazioni, nell'arricchimento di una spiritualità vissuta.

Di recente, il filosofo Hadjadj, che già abbiamo incontrato, ha scritto un libro splendido e spregiudicato sulla bellezza della famiglia, dove spiega che non ci può essere un umanesimo senza chiave familiare, nuziale, generativa, perché ***la famiglia sta a fondamento dell'umano***, è la sua base antropologica, ed è anteriore a tutto il resto. Il bello della famiglia, che ne svela il carattere di fondamento dell'umano, è che essa non nasce da una progettazione e da una produzione, ma dallo slancio di una donazione: "la particolarità dei legami familiari consiste nel fatto che non si fondano prima di tutto su una decisione, ma su un desiderio; non dipendono da una convenzione, ma da uno slancio naturale.

Pietà Bandini



Senza dubbio il desiderio vi deve essere assunto nella decisione, e la natura vi si manifesta attraverso convenzioni. Ma si tratta di qualcosa che innanzitutto ci attraversa, una donazione che viene dall'altro e va all'altro e dunque supera i nostri calcoli", aprendoci in questo modo a ciò che è più grande di noi, dischiudendoci l'orizzonte del mistero di Dio.

Umanesimo cristiano

Se la famiglia è il fondamento antropologico dell'uomo, il fondamento teologico è però Cristo. "In Cristo il nuovo umanesimo" è il titolo scelto per il Convegno di Firenze! Egli è Colui che sta al principio e al compimento di tutte le cose, in Lui sono create, e tutte a Lui fanno capo! "Solo fissando lo sguardo su Cristo si conosce fino in fondo la verità sui rapporti umani" sono infatti le parole del Sinodo, splendida eco alle parole del Concilio, che con umile e coraggiosa gratitudine ha dichiarato: "In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo... Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione... Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo" (GS 22.41). E questo perché solo Lui ha vissuto pienamente, da uomo, l'amore di Dio; solo Lui ha saputo amare fino alla fine; solo Lui, generando la Chiesa e facendola sua Sposa mediante il suo perfetto sacrificio, ha adempiuto il desiderio di sponsalità e fecondità che sta alla radice e attraversa gli affetti familiari.

Due campioni della Divina Misericordia

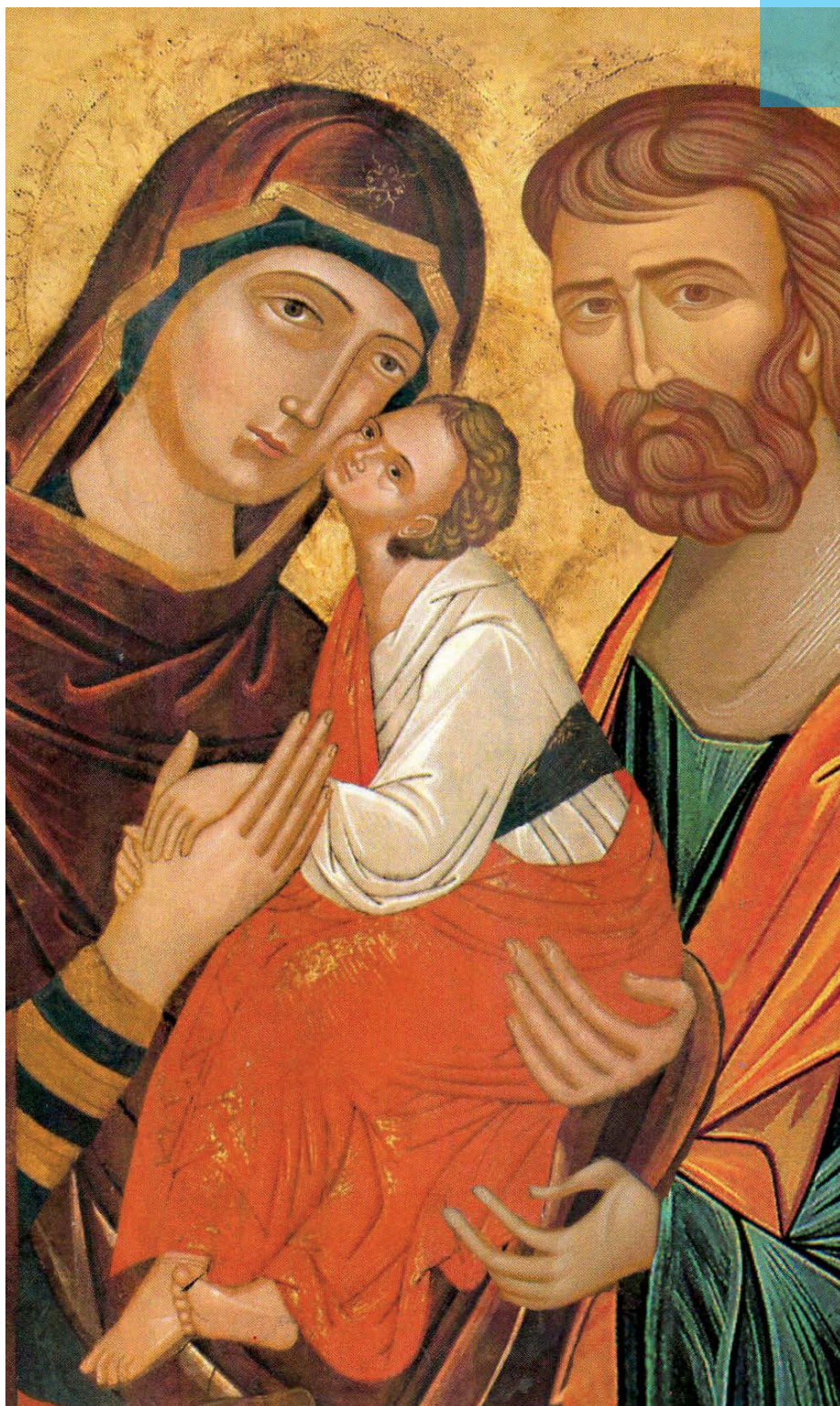
Il mese di marzo ci offre due date davvero preziose, il 19 e il 25, per riflettere e lasciarci interrogare sulla vita e sulle scelte di due giganti della Misericordia: Giuseppe e Maria.

San Giuseppe: 19 marzo

Tutti i più grandi santi, da Teresa d'Avila a Giovanni Bosco, da Teresa di Lisieux a padre Pio da Pietrelcina, hanno amato in modo specialissimo questo santo silenzioso e discreto, dalle cui labbra neppure una parola viene riportata nei Santi Vangeli.

Ma chi era veramente Giuseppe? Era un uomo "giusto": questa è la sola cosa che ci viene detta di lui. Giusto è l'uomo che vive di Fede e quindi colui che fa la Volontà di Dio, non colui che si arrampica su leggi e decreti. Giusto è l'uomo che si fa silenzioso imitatore del Padre, non colui che dai primi posti sbandiera parole di giustizia.

Di lui scrisse san Gregorio Nazianzeno, riunisce in sé la luce e lo splendore di tutti i santi, essendo stato colui che *"si avvicinò di più di qualsiasi altra persona alla elevatissima dignità per la quale la Madre di Dio è innalzata al di sopra di tutte le creature create"* (Leone XIII, *Quamquam pluries*): il tutto



nel silenzio, nella quotidianità nascosta e faticosa di un lavoro umile ma creativo, nella serenità di una casa forse povera di beni materiali ma in realtà ricchissima di ciò che veramente conta.

La vita di Giuseppe è stata totalmente travolta dalle iniziative di Dio, difficili da capire. Si è lasciato condurre dove il Signore lo voleva portare. Nonostante questo buio, nonostante l'assenza di spiegazioni umanamente comprensibili, ubbidisce sempre, ubbidisce con la vita, non con le parole. *“E in questo - osserva giustamente il Cardinale Ballestrero - è stato più silenzioso della Madonna. Quest'atteggiamento di fede semplice, silenziosa ed obbediente non soltanto rese Giuseppe cooperatore preziosissimo nel mistero dell'Incarnazione, ma gli donò anche la serenità e la pace del cuore”.*

Uomo misericordioso

Giuseppe, di fronte ad una scelta molto difficile, una scelta che, se attuata secondo le leggi umane di quel tempo, avrebbe portato a conseguenze gravissime (le donne che si ritrovavano in stato di gravidanza prima del matrimonio erano soggette alla pubblica lapidazione!) ha imitato il suo Signore: Non giudicate e non sarete giudicati: *“Ora, prima che essi venissero ad abitare insieme, ella si trovò che portava in grembo un bambino per l'opera dello Spirito Santo. Ma Giuseppe, suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla decise di separarsi da lei in segreto”* (Mt 1, 18-19).

Giuseppe fa sua, vivendone in pienezza le conseguenze umanamente dolorose, la Misericordia del Padre e così facendo egli realizza l'opera più grandiosa in suo potere: quella

di aprire per sempre le porte alla venuta tra gli uomini del Dio di Misericordia.

Ho conosciuto più approfonditamente la figura di san Giuseppe proprio attraverso Maria. Vi domanderete come: a Ghiaie di Bonate, egli, il capo della Santa Famiglia, si rivela il grande difensore dell'unione e della purezza del vincolo matrimoniale. Ma questa è un'altra storia... che forse un giorno vi racconterò.

L'Annunciazione: 25 marzo

In questo giorno la Parola di Dio, *Dabar* in ebraico, si fece carne scendendo sulla terra nel grembo purissimo di una giovane donna per venire ad abitare in mezzo a noi per sempre. Essa, la Parola, veniva da molto lontano, dalla notte dei tempi: *“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di Lui e senza di Lui niente è stato fatto di ciò che esiste”* (Gv1,1-3).

Ma, giunta la pienezza dei tempi, di quel tempo che realizza per noi “il momento nel quale Dio non ha potuto più resistere ed è esploso in un gesto d'amore che, ancora oggi, ci fa piangere di commozione” (da L'attesa del Messia di A. Comastri) ecco che *“mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso, la tua Parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo ordine inesorabile”* (Sap 18, 14-15).

Avvenne allora che, nella semplicità di una piccola umile casa del-

la Galilea, si realizzasse la grande promessa e che *“Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”* (Lc, 1,31 ss). La Parola immutabile era scesa sulla terra. Era nata la Santa Famiglia.

Due cuori misericordiosi

Maria è grandissima perché, completamente vuota di se stessa, ha saputo aprirsi totalmente a Dio al punto da accettare, subito e senza esitazioni, di accogliereLo nel suo grembo verginale: per amore e soltanto per amore di Dio - al di là di qualsiasi logica umana e di qualsiasi ragionamento di comodo o di opportunità.

Il Signore le ha messo al fianco uno sposo umano, san Giuseppe, degno di Lei. Insieme, come sempre dovrebbe avvenire in ogni famiglia cristiana, hanno portato a compimento il più grande progetto di tutti i tempi: la venuta del Dio Bambino sulla terra per la salvezza degli uomini. La grande misericordia dei cuori di questi due sposi, Giuseppe e Maria, ha permesso che si compisse questo miracolo, il più grande. Senza di loro, ma soprattutto senza i loro cuori misericordiosi, tutto ciò non sarebbe mai potuto avvenire.

Vi suggerisco anche oggi una piccola preghiera:

“Maria, concepita senza peccato, trasforma il mio cuore nel tuo Cuore Immacolato, affinché la volontà del Padre si compia perfettamente nella mia vita”.

I tanti volti della castità

In questo secondo articolo sul tema della Castità, vogliamo denunciare quanto poco i giovani ne sappiano. Proprio l'aver raggiunto il loro interesse sull'argomento fa emergere in un attimo gli stereotipi di una fede bigotta, mal interpretata, che sta purtroppo alla base della loro visione di castità. La castità è vista come un gesto fermato, una pulsione negata, una sessualità vissuta in modo castrante...chissà chi è riuscito a truccare con un make up così terribile l'immagine che i giovani ne hanno? Di nuovo noi adulti forse...dobbiamo renderci conto che cadere in banalità parlandone è davvero un peccato, letteralmente.

Le passioni: Ldoni di Dio

Sulla base delle riflessioni sopracitate, il laboratorio con i giovani prosegue con la proiezione di uno sketch teatrale di pochi minuti dell'attore Giovanni Scifoni, creato per BEATI VOI (show serale proposto da TV2000) dal titolo: "Origene. Dice il Talmud: Dio ha creato nell'uomo l'impulso delle passioni, ma ha dato la Sua Parola come antidoto". Accattivante e tragicomico, l'attore spiega come Origene di Alessandria, grande teologo, avesse travisato le sue pulsioni identificandole con le tentazioni, e la passione come la causa dei suoi problemi, motivo per cui decise di tagliare il problema all'origine. Da

quel giorno, però, Origene perse il genio, "il sapore" e la forza della sua testimonianza, fino ad allora ritenuta eccezionale. Una storia che vale la pena di essere ascoltata. E poi, per antitesi, l'attore passa a descrivere le figure di santi passionali, tignosi, pieni di ardore, eccellenti in zelo e in passione per Dio. Persone che delle proprie passioni hanno fatto il sapore, la "spezia" della propria Opera per il Signore. Uomini e donne tutt'altro che accomodanti, che hanno saputo riaccendere nei loro cuori e nei cristiani del loro tempo quell'Amore per Dio e per l'uomo che "castrare" è un peccato contro Dio stesso!!

I giovani, a quel punto del laboratorio hanno occhi che parlano e dicono che loro, nelle passioni, ci sono proprio dentro, e che quell'ardore (chi riesce a confessarlo e chi invece è più timido) tutti lo vivono!

Con una serie di domande mirate e di nuovo stringenti nel farli parlare dei temi proposti senza troppo divagare, i ragazzi si confrontano tra di loro e possono, se lo desiderano, chiedere quello che è il nostro pensiero su: castità, purezza, passione. Perché solo quando la castità è stata vista nel suo lato più bello e pieno, nel suo valore vitale e positivo, allora diventa chiaro che essere casti è Amare nel modo più puro, senza voler possedere, controllare, costringere altro nei miei schemi e nelle mie abitudini, con gratuità e autenticità.

Vivere con intensa castità

E ancora una volta, apriamo ai ragazzi un nuovo mondo inesplorato: la castità non è un valore solo riferito alla sessualità, ma a tutti i campi in cui la passione, l'impeto e l'energia umana si esprimono. La castità è fare tutto il possibile per tendere ad un bene molto maggiore di quello che "istintivamente mi



Segantini, Ave Maria a trabordo

aspetto” o “che prepotentemente voglio” dal mio prossimo! È rispondere ad un progetto su di me che non parte da me, ma da Dio per me! Per questo specifichiamo ai ragazzi che la castità non la apprenderanno nel nostro laboratorio, ma la dovranno esercitare con gli altri, giorno per giorno, in famiglia, nelle amicizie, nelle relazioni che intesseranno, imparando piano piano che negarsi una soddisfazione egoistica momentanea, davvero porterà queste relazioni ad un gradino superiore di importanza e di profondità e darà loro un senso pieno nel percorso della vita.

Abbiamo spiegato che tutti, celibi o sposati, consacrati nella vita religiosa o nel sacerdozio, possiamo essere casti nel vivere le diverse relazioni che nella vita ci troviamo a vivere. Ovviamente ci sono

alcune differenze che occorre tener presenti. Per un giovane fino al momento del matrimonio la castità ha molto a che fare con l'astensione nell'orizzonte dell'attesa, è un impegno che opponendosi alla mentalità del “tutto e subito”, libera dall'ottica dell'usa e getta. Per gli sposati la castità richiama invece la pienezza dei rapporti, la loro tensione alla vita, la paternità e maternità responsabili ad esempio. Le persone consacrate nella vita religiosa o i sacerdoti facendo il voto di castità decidono che tutta la loro capacità di amare viene reinvestita esclusivamente e totalmente nei servizi alle persone a cui il Signore li ha chiamati; è amore a 360 gradi.

In secondo luogo essere casti nella sessualità non significa negare se stessi, i propri desideri o privarsi ciecamente di qualcosa, al contrario è vivere un amore così intenso che ti dà la forza di sacrificarti: per noi sposati, ad esempio, vuol dire non esercitare sul coniuge l'arroganza di aver sempre ragione, non pretendere di essere sempre soddisfatti, saper trovare accordi, dialogare nei momenti di disaccordo, continuare a far crescere il proprio rapporto e se stessi, non annullarsi per amore.

Un dono senza sconti

Infine, viene il tempo delle nostre testimonianze. Ci mettiamo la faccia. Nella prima testimonianza spieghiamo il nostro punto di vista sulla convivenza antecedente al matrimonio (prendendo questa questione come esempio di scelta di molte coppie che adesso va di moda, ma è spesso molto lesivo dell'amore, un amore che magari fino a quel punto era cresciuto bello e “sano”). Perché ci pare un vero spreco: è “mangiare solo la panna della torta, togliendo il pan di spa-

gna”. È negarsi un amore completo, che prevede che si amino i pregi e i difetti di chi si sceglie per la vita, che insieme con l'aiuto reciproco e di Dio si cresca, che non venga scelta solo la parte più invitante e dolce dell'altro. Il matrimonio cristiano, piuttosto che un tentativo di assaggio, è una scommessa e un atto di fede. Di più, è un “accogliere in dono l'altro”, visto che Dio te l'ha messo a fianco, tutto, pacchetto completo, oltre che scegliere di camminare insieme nella verità!

La seconda testimonianza che offriamo riguarda la castità nella giornata media di una famiglia. La castità, che guarda all'amore vero come suo fine, fa davvero fare cose folli agli occhi degli altri. Diciamolo ai nostri ragazzi che la castità ti fa condividere la persona che ami col mondo, un mondo che lo porta lontano per tante ore a lavorare, a dare il meglio di sé nella professione, coi colleghi, negli impegni di volontariato, impegni che lasciano poche ore all'amore coniugale. Eppure ci si sposa per stare insieme tutta la vita. La castità ti fa essere un genitore che dà regole, ma che non è possessivo, che è protettivo ma lascia crescere i figli. Eppure al tuo cuore piacerebbe avere solo frasi di complimenti e sguardi amorevoli per i tuoi figli, ma sai che così faresti il loro male. La castità ti fa vedere il coniuge la sera, quando forse ne hai poche, ma le condividi finché non ti addormenti: si parla, si decide, si prepara, ci si riposa, ci si ama, si prega. Quando magari muori di sonno e non ne avresti voglia. Questo fa la castità: ti chiede un po' di forza in più, la rinuncia ad un capriccio, un po' di energia che avresti tenuto da parte, per poi ridarti tutto in pienezza di vita. E i giovani se ne accorgono da ciò che leggono nei nostri sguardi, più che da ciò che in un'ora hanno sentito dalle nostre parole.



Come pregare il Salmo 19 (18)

Terza parte

a) Il linguaggio dei cieli, come si trasmette,
come si articola, fin dove giunge

² Narrano i cieli la gloria di Dio,
gli spazi annunziano l'opera delle sue mani.

³ Un giorno all'altro ne dà notizia,
una notte all'altro lo racconta,

⁴ senza discorsi e senza parole.
Non è voce che si possa udire.

⁵ Il loro messaggio si diffonde sulla terra,
l'eco raggiunge i confini del mondo.

b) Il sole e il suo viaggio giornaliero
Nei cieli è fissata la dimora del sole.

⁶ Esce come uno sposo dalla stanza nuziale,
come un campione si getta felice nella corsa.

⁷ Sorge da una estremità del cielo
e gira fino all'altro estremo:
nulla sfugge al suo calore.

⁸ La parola del Signore è perfetta: ridà la vita.
La legge del Signore è sicura: dona saggezza.

⁹ I precetti del Signore sono giusti:
riempiono di gioia.

Gli ordini del Signore sono chiari:
aprono gli occhi.

¹⁰ La volontà del Signore è senza difetto:
resta per sempre.

Le decisioni del Signore sono valide, tutte ben fondate,
¹¹ più preziose dell'oro, dell'oro più fino,
più dolci del miele che trabocca dai favi.

¹² Anch'io, tuo servo, ne ricevo luce,
grande è il vantaggio per chi le osserva.

¹³ Chi conosce tutti i propri errori.
Perdonami quelli che non conosco.

¹⁴ Difendi il tuo servo dall'orgoglio:
su di me non abbia presa e sarò innocente,
libero da gravi colpe.

¹⁵ Ti siano gradite le parole della mia bocca
e i pensieri della mia mente, o Signore,
mia difesa e mio liberatore.

In tutte le feste o le ricorrenze in cui viene usato il salmo si dà risalto attraverso il versetto responsoriale al fatto che le parole del Signore sono spirito e vita, sono verità e vita, sono parole di vita eterna, danno gioia. Si ricorda come la bellezza del creato narra la gloria di Dio e che la parola del Signore è luce alla strada dell'orante.

La liturgia cristiana ci fa recitare il Sal 19 sia la mattina di Natale con l'antifona: «*come uno sposo il Signore esce dalla stanza nuziale*» e sia nella festa della Circoncisione con l'antifona: «*Nei cieli è fissata la dimora del sole. Esce come uno sposo dalla stanza nuziale*».

Questo è un salmo che, recitato o meditato, riporta il nostro pensiero senza alcun dubbio al mistero dell'Incarnazione e alla nascita di Gesù.

Il "Benedetto" nel Vangelo di Luca

È bello e interessante un confronto con il Cantico di Zaccaria che annunciando l'imminente venuta dell'era messianica, indica la realizzazione piena dell'Alleanza significata dalla nascita miracolosa di suo figlio. «*Benedetto il Signore Dio d'Israele...*»

Certamente Luca si è ricordato del sole di cui parla il Sal 19 paragonando Dio al «sole che sorge» (v. 78). Ma ci sono tanti altri punti di contatto, come il riscatto, la liberazione, la vita alla presenza di Dio, la visita, i precetti. Il v. 77 è quello centrale: Giovanni avrà la missione di «*dare...la conoscenza della salvezza*», preparare la sua venuta.

La prima parte del Sal 19 è una delle più belle lodi a Dio creatore, un inno cosmico che anche Paolo ha visto come affermazione di una conoscenza razionale di Dio citando il Sal 19, 4: «*poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto;*

Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità» (Rm 1,19-20).

Come posso pregare anch'io questo salmo

Proprio come l'orante del Salmo 19 anche Gesù vedeva nelle opere create la mano di Dio. Ne sono espressione soprattutto le parabole che hanno un riferimento a fenomeni naturali, Mt 5, 45 («**Egli fa sorgere il suo sole...**») e 6, 26-30 («**gli uccelli del cielo, i fiori del campo**»). Anche per Paolo, l'invisibile essenza di Dio, la sua eterna

potenza e divinità «la ragione può riconoscerle attraverso le cose create» (Rm 1, 20).

Ma al di sopra del regno della natura, per Gesù c'è la parola rivelata del Padre, della quale vive lui stesso (Gv 4, 34) e ciascun uomo (Lc 4, 4). Il suo ascolto diventa causa di parentela con il Figlio (Lc 8,21) e di beatitudine (Lc 11,28). La contemplazione religiosa della natura spesso riesce difficile ai cristiani, soprattutto per il timore di cadere in una mentalità panteistica. D'altra parte la nostra epoca è caratterizzata dalla tecnica sembra oggi spostare generalmente l'ottica dell'uomo al di qua del cosmo qual è uscito dalle mani di Dio. Una considerazione più approfondita della immagine del mondo quale risulta dalle moderne scienze naturali potrebbe tuttavia penetrare nello spa-

zio del nostro salmo, e nello stesso tempo ampliarlo. È certo che l'uomo d'oggi molto spesso non vede più nella rivelazione della volontà di Dio il proprio sole e la propria luce. Egli non sa più che cosa serve alla sua pace (= alla sua vita piena). Dialogando pazientemente con lui è possibile far sì che si apra alla comprensione del senso dell'antica Alleanza quale il nostro salmo l'intende, e al corrispondente insegnamento fondamentale di Gesù. Un senso che altro non è se non il misericordioso invito rivolto all'uomo perché giunga al suo supremo compimento.

Anch'io vorrei cantare a Dio la mia gratitudine. La bellezza del creato narra la gloria di Dio, la sua Parola è luce per gli uomini. Ma spesso non riesco né a sentire né a vedere.



Giotto, Discorso della montagna

Chiara Badano: illuminata dal Vangelo



**Una vita
serena,
non solo
nella
prova**

Nata il 29 ottobre 1971 a Sassello, in provincia di Savona e diocesi di Acqui, dopo 11 anni di attesa, Chiara è l'unica figlia di Ruggero Badano, camionista, e di Maria Teresa Caviglia, prima operaia in una ditta di amaretti e poi casalinga. Viene educata dai genitori all'impegno verso il prossimo e, seppure con qualche capriccio, ubbidisce alle loro richieste. Il 27 maggio 1979, con grande felicità, riceve la Prima Comunione; la Cresima le viene amministrata da Mons. Livio Maritano, Vescovo della Diocesi, poi Promotore della sua Causa di canonizzazione. È il 30 settembre 1984. Un anno dopo partecipa a un raduno delle giovanissime del Movimento dei Focolari (Gen), fondato da Chiara Lubich, che in seguito le darà il soprannome di "Luce". Di lì a poco, anche i suoi genitori aderiscono, spinti dall'entusiasmo contagioso della figlia. Chiara trascorre serenamente le sue giornate, tra incontri con le amiche, la scuola – che, una volta passata al liceo classico, le darà

qualche "problema" – e l'impegno nel dare Dio agli altri, più che nel parlare di Lui: «Io non devo dire di Gesù, devo darlo col mio comportamento». Ama le lunghe camminate nei boschi a cercare funghi, la neve e i tuffi nel mare. Sin da piccolissima decide di formarsi una famiglia e di andare come medico in Africa, a curare quei bambini. Dolce, di non troppe parole ma di molto ascolto, è determinata: «Io vado a scuola pulita e determinata: ciò che conta è essere belli dentro!». Gesù, nella sua vita, ha sempre il primo posto. «Io trovo Gesù quando a scuola posso dare la mia merendina a una compagna che non ce l'ha. L'ho detto alla mamma, e adesso me ne dà due. Ma io voglio dare anche la mia, perché nel bambino povero io vedo Gesù. Io sento una grande gioia perché faccio felice Gesù».

Poi, a diciassette anni, durante una partita a tennis, avverte un forte dolore alla spalla sinistra. Dopo una diagnosi errata, la TAC mostra la cruda realtà: è un sarcoma osteogenico con metastasi.

Chiara, quando comprende la gravità del suo caso, chiede il silenzio: passano 25 minuti che alla mamma paiono interminabili. Poi, col suo sorriso luminoso, afferma: «Ho detto sì a Gesù!». Da allora in poi, sulle sue labbra: «Se lo vuoi tu, Gesù, lo voglio anch'io; È per te, Gesù; Con te, Gesù...».

In dialogo con i giovani

In una piccola stanza della mansarda di una casa, dall'aspetto rustico, piena di pupazzi di peluche, c'è una ragazza, che parla con un gruppo di amici.

Ha i capelli cortissimi, ma non del tutto per scelta sua: un tumore glieli sta portando via, insieme alle forze. Eppure li ascolta, ride, parla con voce lieve e cristallina. Quando il gruppetto esce, la mamma le domanda: «Chiara, come fai ad attirare a te i giovani? Come fai a donarti a loro?». «Eh, mamma... i giovani... I giovani sono il futuro. Vedi, io non posso più correre, però vorrei passare loro la fiaccola, come alle Olimpiadi». Per rimarcare il concetto e farle capire bene, fa il gesto con la mano, poi riprende: «I giovani hanno una vita sola e vale la pena di spenderla bene».

Vivere alla grande col Vangelo come guida

Se si considera l'intera vita di Chiara, la malattia, seppur accettata come fece Gesù abbandonato sulla croce, costituisce una parte esigua, seppure significativa. Lei stessa, in più di un'occasione, ha dichiarato che le è servita davvero: «L'importante è fare la volontà di Dio. Io devo compiere istante per istante la volontà di Dio: devo stare al gioco di Dio!». La scuola, le relazioni con le amiche, la frequentazione delle unità Gen, i momenti di preghiera, l'Eucaristia ricevuta quotidianamente e le lunghe soste di fronte al Tabernacolo prima di iniziare la giornata, costituiscono un tutto armonico. Poco importa se qualcuno, in paese, la chiama per scherno "la suorina": è uno di quei piccoli colpi di spillo che cerca di accogliere, sicura che, come insegna Gesù riferendosi al buon uso delle ricchezze, chi è fedele

nel poco sarà fedele nel molto (Lc 16, 10). Proprio i suoi insegnamenti riportati nel Vangelo sono, per lei, il codice fondamentale a cui ispirarsi. «Come per me è facile imparare l'alfabeto, così deve esserlo anche vivere il Vangelo!», scrive a quattordici anni. Viene alla memoria un apologo, presente in varie versioni, dove il protagonista è un contadino che non sa leggere, o che ha smarrito il suo libro di preghiere: allora, per poter pregare, inizia a recitare lentamente l'alfabeto. Chiara è partita per il Cielo a 18 anni, il 7 ottobre 1990, ed è stata beatificata il 25 settembre 2010. Più passa il tempo, più il fascino della sua vita continua ad attrarre i giovani ai quali ha donato tutta se stessa fino all'ultima goccia del suo amore.

Per informazioni e relazioni di grazie è possibile contattare la vicepostulatrice, dottoressa Mariagrazia Magrini (mariagrazia.magrini@tin.it, tel. 333 2417172). Mariagrazia Magrini "Stare al gioco di Dio - Beata Chiara Badano" - Ed. San Paolo; Sito Ufficiale della Postulazione: www.chiaralucebadano.it

La Beatificazione di Chiara Badano

Sabato 25 settembre 2010 alle ore 16 ha luogo il solenne rito di Beatificazione nel santuario della Madonna del Divino Amore, presieduto da S. Em. il Cardinale Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Numerosa la presenza di cardinali, vescovi e sacerdoti, e numericamente emozionante la folla di fedeli - circa venticinquemila persone, soprattutto giovani provenienti da ogni parte del mondo - che hanno seguito con profonda devozione il rito. Nel corso della Celebrazione è stata annunciata la data per la festa liturgica della Beata: il 29 ottobre. Ora, per giungere alla Canonizzazione, si attende da Dio il dono di un nuovo "miracolo", ottenuto per intercessione della Beata Chiara. Preghiamo, chiediamolo con umile fiducia e notificiamolo alla Postulazione: sarà un rendere lode a Dio che opera meraviglie attraverso i "piccoli"! "Quando in cielo arriva una ragazza di diciotto anni si fa festa". (Chiara Badano)

Preghiera

*O Padre, sorgente di ogni bene,
ti rendiamo grazie
per l'ammirevole testimonianza
della Beata Chiara Badano.
Animata dalla grazia
dello Spirito Santo e guidata
dall'esempio luminoso di Gesù,
ha creduto fermamente
nel tuo immenso amore,
decisa a ricambiarlo
con tutte le forze,
abbandonandosi con piena fiducia
alla tua paterna volontà.
Ti preghiamo umilmente:
concedi anche a noi
il dono di vivere con te e per te,
mentre osiamo chiederti,
se rientra nel tuo volere, la grazia...
Per i meriti di Cristo, nostro Signore.
Amen*



Quaresima di misericordia: “24 ore per il Signore”...anche per gli adolescenti!

Papa Francesco è sempre una fonte inesauribile di “spiazzamento”: ma come? In questa società dove sempre meno persone vanno in Chiesa per la Messa, dove moltissimi giovani non ricevono più dai genitori un'educazione alla fede e della fede (“ma le nonne ancora resistono...”, ndr), che successo vuoi che abbia un'iniziativa così? O è utopia o è ingenuità: in particolare poi se rivolta agli adolescenti di oggi, così anestetizzati al sacro.

Eppure... “Le cose ai giovani bisogna dirle 100 volte e ancora non basta”: non è la frase di un genitore frustrato di oggi o di un religioso alle prese con un gruppo giovanile contemporaneo, ma di don Bosco ormai 150 anni fa.

Invito a non guardare alle difficoltà come inevitabili conseguenze del declino contemporaneo ma come sfida che da sempre le giovani generazioni lanciano alle adulte.

Eppure...la sfida è lanciata, a noi coglierne il guanto, approfittando di questa Quaresima.

Il Sacramento della Riconciliazione

La confessione è sempre stata uno dei “segreti” di don Bosco, parte integrante e fondamentale di una pedagogia dell'interiorità. Certo, sono da preparare con accortezza. Quando nel nostro istituto professionale abbiamo programmato le confessioni comunitarie sembrava una battaglia persa. Abbiamo per-



ciò cercato di prepararle bene, facendo annunciare l'appuntamento al nostro superiore durante un momento comunitario degli studenti e spiegandone il significato

in modo più disteso durante un'ora di religione; portando una classe alla volta in chiesa, insegnanti compresi; offrendo per tutti spunti di riflessione ed esame di coscienza.

za ma lasciando ogni giovane libero di accostare o meno i numerosi sacerdoti chiamati per l'occasione; creando un'atmosfera di silenzio e sacralità con la musica di sottofondo e preparando dei libretti con brevi storie per l'anima per chi avrebbe deciso di non confessarsi o per chi, finita la confessione, voleva rimanere un po' in silenzio in chiesa invece che tornare in classe. Insomma la nostra parte, attingendo alla sapienza salesiana, abbiamo cercata di farla tutta, superando ovvi dubbi e diffidenze presenti anche nella nostra anima.

Luca si racconta

Ogni classe e ogni ragazzo sono una storia a parte e così è stato anche per le confessioni: in mezzo a studenti che non si sono accostati ci sono stati però altri che hanno approfittato dell'occasione. Ricordo Luca (nome di fantasia ma storia reale, come l'articolo scorso), giovane "discotecaro" che si è avvicinato e mi ha confidato che era dalla cresima che non si confessava più e non andava a messa. Cosa ti ha spinto a venire oggi? "Non so bene - è stata la sua risposta sincera - ma sentivo che dovevo dirlo a qualcuno". E ha aperto il suo cuore, la sua vita, le sue difficoltà, i suoi legami familiari e con le ragazze. Ha consegnato la sua interiorità, così pesante: consegnata... a chi? Certo inizialmente magari solo al prete simpatico o magari anche a se stesso, prendendo la confessione come uno sfogo ma la coscienza pian piano si forma e si dilata a capire che dietro e nelle parole del prete c'è la presenza di un Dio che ci ama personalmente. E così pian piano, celebrazione dopo celebrazione, quadrimestre dopo quadrimestre, ha iniziato ad apprezzare questo momento così personale, in cui poteva aprire il suo cuore, sicuro di essere ascoltato, consi-

gliato e accompagnato. Rancori, vizi, legami non sani, dubbi su Dio, sulla fede, sulla Chiesa sono stati in questi anni il pane quotidiano del sacramento insieme a speranze e gioie e passi in avanti. Finita la scuola la sorpresa finale: mi ha invitato alla messa di ringraziamento per i cento anni della sua bisnonna. Veramente la confessione è il sacramento più adatto al mondo contemporaneo, così solo e privo di misericordia.

A contatto con esperienze di vita



A momenti sacramentali per tutti abbiamo poi alternato occasioni lasciate alla libera adesione: insieme a don Paolo - che vive e lavora come salesiano in una casa per bambini in affidamento - abbiamo organizzato una di queste uscite con un gruppo tra i più restii alla preghiera. Li abbiamo sfidati ed incuriositi dicendo che era una

uscita solo per chi era abbastanza maturo da saper incontrare l'esperienza di chi vive per bambini abbandonati, di chi vive una vita monacale (vicino alla comunità dei bambini c'è un eremo camaldolese), e per chi di loro accettava di fare l'esperienza personale di silenzio. Più di qualcuno ha confidato in seguito che era venuto solo per curiosità. All'inizio della giornata con don Paolo abbiamo affidato a Dio l'esperienza chiedendo fosse solo Lui a parlare, presente nel cuore dei ragazzi e in mezzo a noi per lo stesso carisma che unisce le nostre vite.

Con decisione e sincerità don Paolo ha raccontato la sua esperienza di amore concreto e sofferto verso questi bambini abbandonati; come vive il suo legame con Dio, le sue preghiere, i suoi dubbi ma anche le sue speranze. La Parola di Dio annunciata, spiegata e pregata dai monaci come fonte della loro vita, ha aperto poi il momento di silenzio: 45 minuti da gestire in modo autonomo all'interno di un grande parco naturale. Nel mio cuore una grande paura: chiacchiereranno, si troveranno a coppie a fumare o...peggio. Ho affidato tutto a Dio con un atto di fede in Lui che è nel loro cuore come nel mio e dopo qualche minuto ho iniziato con tranquillità a girare per il parco. Ancora una volta i ragazzi mi sono stati maestri: forse credevano più loro in quello che abbiamo proposto, che io in loro. Il silenzio regnava sovrano; una ragazza, agnostica (così si definisce lei), mi ha confidato che le è piaciuto fare silenzio e che le domande proposte in seguito al brano del Vangelo all'inizio le sembravano "troppo da scuola" ma poi le è piaciuto riflettere. Piccoli semi. Alcuni hanno preferito confessarsi in questa occasione perché con tutta la classe si sentivano un po' giudicati o si vergognavano o... Bene, ciò che importa è farlo.

VIVA le donne!

Ibadan, Nigeria, 8 marzo

Carissimi tutti,

è l'otto di marzo e se non fosse per un sms made in Italy che me lo ha ricordato, non me ne sarei proprio accorto. Su 170 milioni di Nigeriani penso che la stragrande maggioranza non abbia la minima idea di che cosa l'otto marzo significhi e che sia un giorno che ha qualcosa a che vedere con le donne. A queste latitudini si tratta di un 'ufo' fuori dal radar.

Ma ciò non vuol dire che le donne non siano fiere del loro 'essere donna' e non abbiano modi stupendi di esprimerlo. Questa mattina alle sette ho celebrato la Messa nella chiesa di Maria Ausiliatrice di Akure. Strapiena. Tre ore! Se foste stati lì con me vi assicuro che non vi sareste stancati.

Uno dei momenti più belli è stato il thanksgiving, il rendimento di grazie, che si fa durante la presentazione delle offerte. Le famiglie che hanno un motivo speciale per dire grazie vengono a turno danzando verso l'altare accompagnate da tutti gli amici, offrendo tuberi di yam e altri doni. Tre famiglie sono venute a presentare i loro neonati.

È un momento in cui si vede cosa significa qui diventare papà e mamma e come questo sia un 'dono' che fa esplodere la gioia in tutti. È un fiume di colori: i vestiti e soprattutto il tipico copricapo femminile yoruba... wow! I cappelli della regina Elisabetta sono paccottaglia da mercatino a confron-



to. Il fiume multicolore si muove al ritmo dei tamburi che unisce tutti in una danza 'totale': un solo corpo e un solo spirito, come si dice nella preghiera eucaristica. Il papà porta il nuovo arrivato in trionfo e mentre si inginocchia con la mamma lo affida al sacerdote. Ero preso anch'io da questa corrente di vita. Nella chiesa di Akure c'è: un cilindro di cemento armato colorato di bianco di due metri di diametro, che scende dal soffitto proprio sopra l'altare illuminandolo in modo naturale, creando un effetto di luce molto suggestivo. Ho sollevato al cielo quei piccoli uno dopo l'altro dentro quel fascio di luce proprio sopra l'altare. Quale grazie più intenso e più bello si potrebbe dire per il dono della vita? Restituendo il bimbo alla mamma, come è tradizione ho pronunciato

una solenne benedizione su tutti e tre, chiedendo che quel bimbo sia per loro una continua benedizione così come il loro reciproco amore sia la più grande benedizione per la sua crescita. Diciassette litri di acqua benedetta: un secchio colmo, finito durante questa sequenza di ringraziamenti. Tutti i segni qui sono a 'pieno volume'. È una energia che ti abbraccia e che ti porta...

Ripartire dall'essenziale

La mimosa non l'han mai vista e l'otto marzo non ha più valore del sette o del nove. Ma il dono della vita che si riceve attraverso una mamma è così grande, così divino che ogni altro attributo di dignità per una donna rimane insignificante a confronto.

Non potrebbe essere una mossa intelligente RIPARTIRE DALL'ESSENZIALE?

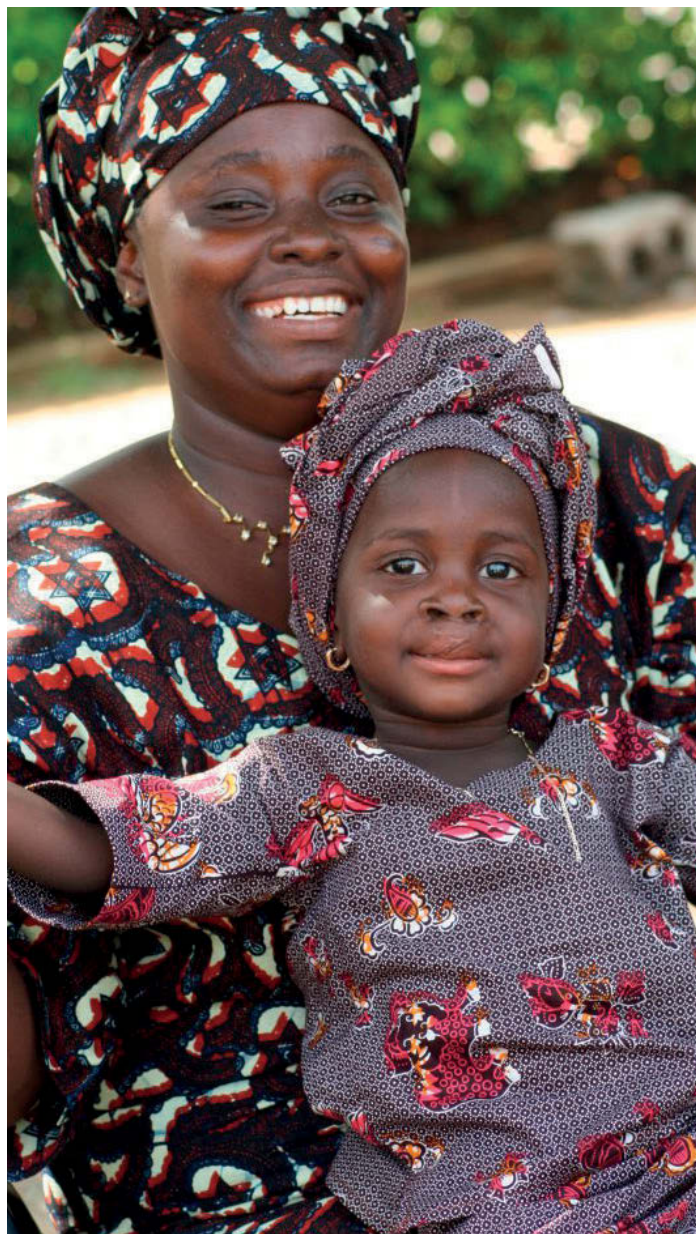
Non potrebbe essere molto più sano ritrovare la grandezza della nostra dignità, dei nostri diritti, la direzione verso cui costruire il futuro personale e sociale... in ciò che è alla base del nostro esistere, da sempre.

Essere uomo e donna. Essere fatti l'uno per l'altra. Essere in questa comunione d'amore – che è esattamente a Sua immagine – sorgente di vita nuova.

Continuo a ricevere via email appelli che raccolgono firme contro leggi e mozioni sia al parlamento europeo che in Italia che puntano per dritto o per traverso a modificare il nucleo di quella che è la cellula base di ogni comunità umana, spingendolo fuori dal radar sociale e politico la famiglia fatta di un papà e di una mamma per sostituirla con altri surrogati.

Guardando le cose dal settimo parallelo dove mi trovo, non solo io, ma tutti direbbero assolutamente la stessa cosa, come il migliaio di persone che c'era stamattina a Messa - manovre del genere non sono meno assurde di quelle che qui stanno facendo i terroristi di Boko Haram nel nord est del paese.

A scuola dai poveri
Se la dignità e la libertà della donna stanno in quanto si vuol fare passare al parlamento europeo ("diritto all'aborto" valido per tutti



i Paesi Membri dell'Unione) forse sarebbe più coerente offrire alle donne l'otto marzo un crisantemo invece della mimosa.

Mi domando se è ancora l'Europa che ha qualcosa da insegnare all'Africa o se qualche volta non sarebbe meglio invertire le parti. Di problemi e guai ne abbiamo tutti da vendere e non c'è nulla da invidiarci a vicenda... Ma se si perde di vista l'essenziale i rischi che si corrono sono molto più seri di quelli che sta soffrendo la zona euro o che sta causando da queste parti il terrorismo di Boko Haram.

Auguro a tutte le donne e a ciascuna di tutto cuore di provare la gioia delle mamme a cui ho affidato il

loro bimbo dopo averlo presentato al cielo sopra l'altare di Mary Help of Christians in Akure. Tutta la mimosa d'Europa non potrebbe darvi più dignità, più libertà di quell'essere mamma celebrato dall'abbraccio di tutta la comunità, come un solo corpo, un solo spirito.

Non lasciamoci irretire dalla decadenza di chi non sa più dov'è l'essenziale e disperatamente cerca di inventarsi la vita a propria misura e di imporre a tutti i suoi standard privati in nome della libertà (e che è 'sta libertà?!).

Lasciamoci incantare dalla musica della vita e stringere dal suo abbraccio, che sono sicuro continua ad essere attorno a noi ovunque, forse in modo meno sonoro e colorato di quanto è qui... ma c'è.

Non è proprio questa la sostanza di quanto stiamo vivendo nel nostro cammino comune verso Pasqua? È così preziosa la vita che soltanto il 'per sempre' gli può fare da giusta misura. Credo nella resurrezione della carne. Dal concepimento all'eternità. Non c'è altra traiettoria possibile.

E non c'è altra via perché 'così sia' che attraverso una mamma. Diciassette litri di acqua benedetta son ben poca cosa per dirvi quanto benedette siete: donne, mamme, sorelle... tutte e ciascuna. Stasera le Ave Maria sotto le stelle di Ibadan sono per voi: le mie mimose.

Ciao Silvio

San Benedetto di Ferrara

Una Chiesa di *pietre vive*



don Diego

Una parrocchia senza chiesa può esistere? Sì e no.

A Ferrara, a San Benedetto Abate, la comunità si è ormai abituata a fare a meno di avere la chiesa. Nel 2007 un incendio, poi nel 2012 il terremoto hanno ripetutamente colpito l'edificio, punto di riferimento di un ampio quartiere. I danni comportano tuttora pesanti impegni economici per la parrocchia, soggetta a un ingente mutuo, e alimentano un'attesa che pare inesauribile. L'auspicio è che si avvii a mesi la gara di appalto per assegnare i lavori di riparazione, ma si è già consapevoli che anche il 2016 sarà a porte chiuse.

Eppure, in mancanza di chiesa di mattoni, la comunità si allena a essere Chiesa «di *pietre vive*», come piace definirla al parroco don Diego Cattaneo, nove anni di missione ormai, di cui più di cinque da «sfollato». La partecipazione all'eu-

caristia e alla confessione sono sì calate; una piccola generazione di bambini cresce «analfabeta» rispetto allo spazio tradizionalmente sacro; il cinema che affianca il campo dell'oratorio, casa della cultura e dell'intrattenimento, fa più fatica a esser colto come casa di Dio quando la domenica mattina viene «vestito» per la messa. Eppure don Diego dei numeri non è preoccupato: la vivacità della vita di fede, anche comunitaria, non è questione di matematica. «Certo, in prospettiva rinnoveremo il gruppo liturgico. Ce n'è bisogno. Ma la chiesa chiusa – racconta ancora lui – mi ha lanciato questo messaggio: «prima di rientrarvi dobbiamo pensare a occuparci delle ferite nella stessa comunità, che può conservare la sua unità mediante le celebrazioni ma poi con l'impegno a operare sul territorio».

Inserita attivamente nel tessuto umano

In primis attraverso la **Caritas**, intesa come gruppo e come attenzione amorosa verso l'altro. Si prova a raggiungere un po' tutti con alcune proposte: la raccolta di **generi alimentari** per la distribuzione mensile alle famiglie bisognose; con la stessa cadenza il **pranzo comunitario** della domenica aperto a tutti, da chi nutre il bisogno di cibo a chi anche solo quello della com-

pagnia; il «**Fondo del buon samaritano**» alimentato per le necessità materiali selezionate dal parroco; ma pure un **centro di ascolto** aperto settimanalmente dove trovare risposta ad alcune esigenze pratiche (documenti, servizi sanitari, assistenza legale, aiuto alla donna e agli infanti); e infine il consolidato gruppo dei «**Giovani da tanto tempo**» che permette a una quindicina di anziani di ritrovarsi con continuità.

«In primavera dovrebbe partire anche il pranzo comunitario per chi si sente solo: un momento di aggregazione specie per i nuclei famigliari singoli – spiega ancora don Diego –. **Vinciamo la solitudine!** È anch'essa una povertà, intesa come mancanza di relazioni». L'area della parrocchia ferrarese, piuttosto estesa, comprende pure





le zone a maggiore densità di immigrazione, territori in cui i cambiamenti sociali portano nuove sfide, ancora affrontate con distacco: «Il degrado dice povertà non solo materiale ma anche culturale.

Il discorso interreligioso, vista la concentrazione di musulmani, dovrebbe essere preso in mano non a livello teorico, di confronto tra impostazioni religiose, ma a livello umano, di singoli, di incontro nella quotidianità. L'ascolto reciproco genera conoscenza e può vincere le paure che si innescano».

Grande attenzione allo spirito

Oltre al campo della carità, a San Benedetto si cerca di trovare confidenza con la cultura, grazie alla grande **sala della comunità**, lo spazio momentaneamente convertito in Tempio ogni domenica, ma da decenni aperto alla città come cinema, da alcuni anni è sede di popolari **“Tè letterari”** a base di musica, libri... e pasticcini, e in prospettiva, in collaborazione con



la Diocesi, luogo di **pre-evangelizzazione**, dove vicini e lontani possano stare insieme a loro agio.

Sotto la sala cinema, un capiente salone permette ai volontari delle cucine di esercitarsi nei pranzi più graditi, mentre ai piani alti la palestra accoglie le squadre Pgs di pallacanestro e pallavolo, capaci di coinvolgere bambini e ragazzi con lo spirito di una crescita atletica estranea all'agonismo fine a se stesso.

Un cuore solo e un'anima sola

Cuore, in ogni caso, del **progetto educativo** della parrocchia resta l'oratorio, affidato dal 2013 a don Paolo Salmi; vi concorrono il cortile e il campo da gioco, le aule per il doposcuola animato da don Giampiero Mondini, per la scuola di musica, ma anche per gli appuntamenti dei gruppi che si avventurano nei diversi “cammini di fede”. Queste esperienze sono affidate alla guida di educatori giovani e adulti, e sono rivolte non solo ai ragazzi ma anche ai genitori, «*per essere vicini alle esigenze della famiglia di oggi* – sostiene don Paolo –. *Sappiamo che è un sacrificio, ma nessun sacrificio è di troppo quando si tratta del bene dei ragazzi*».

Risposta sempre rassicurante alle stanchezze che si rinnovano ogni giorno. Indomiti, gli ultra ottuagenari don Gianalfredo De Ponti e don Giuseppe Boldetti, non mancano mai di fare capolino in oratorio per una battuta ai «monelli» o uno spronante «evviva». Intanto, in cucina, don Dino Rossato, il sesto componente della Comunità dei salesiani, da qualche tempo assegnato a una parrocchia fuori sede («monsignore... ma non troppo!»), sta probabilmente preparando uno dei suoi autoincensati risotti.



Testo: Card. Walter Kasper,

Misericordia.

Concetto fondamentale del vangelo - Chiave della vita cristiana

(Giornale di teologia 361), Queriniana, Brescia 2015, pagine 336.

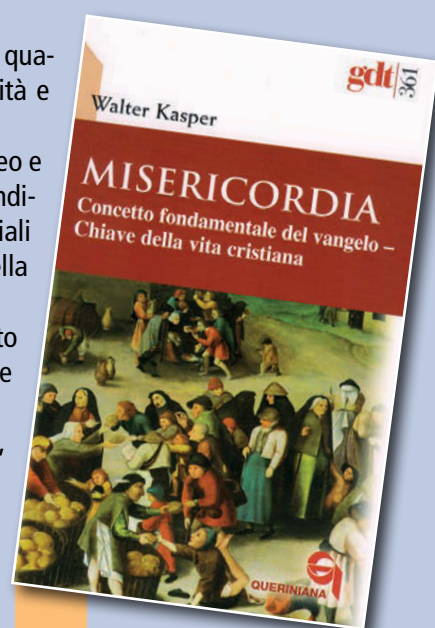
Nell'anno giubilare della misericordia e nel tempo della quaresima è cosa buona e giusta proporre un testo di qualità e profondità sul tema.

Il card. W. Kasper, teologo e pastore, mette a fuoco il nucleo e la sintesi della rivelazione. La sinfonica unità tra approfondi-

menti biblici e teologici, attualizzazioni pastorali e ecclesiali, riflessioni spirituali e sociali fanno di questo testo un riferimento autorevole e completo per orientarsi sul tema della misericordia.

La tesi fondamentale del testo è quella che vede la misericordia di Dio come concetto centrale e riunificatore di tutto il pensare ed agire cristiano, perché è il modo di essere e di agire di Dio nella storia degli uomini.

La sesta edizione testimonia del suo valore e dell'apprezzamento generale del testo, che offre davvero uno sguardo completo sul fuoco del Giubileo voluto da papa Francesco. Non a caso la migliore "recensione" del testo l'ha offerta proprio Lui durante l'Angelus del 17 marzo 2013: «Il libro del cardinale Kasper mi ha fatto molto bene, molto bene...». Certamente farà del bene anche a noi!



Sito:

Sito del Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile della CEI

<http://www.chiesacattolica.it/giovani/>

Nel 1993 i Vescovi italiani istituirono il "Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile" (SNPG), un servizio offerto alla Chiesa italiana (Diocesi e chiese locali, Congregazioni religiose e movimenti) per coordinare, animare, promuovere le opere di Pastorale Giovanile su tutto il territorio nazionale.

Oggi il SNPG è composto da un gruppo di lavoro coordinato dal responsabile, don Michele Falabretti, che anima su molti fronti il lavoro: organizzazione della Giornata Mondiale della Gioventù, promozione di Convegni di studio biennali sulla Pastorale Giovanile, affiancamento alle Diocesi su progetti e incontri, formazione degli operatori e dei coordinatori locali di pastorale giovanile e tanto altro ancora.

Il sito, posto all'interno del grande sito della Chiesa Italiana, ha la specificità di offrire materiale, sussidi, riflessioni, collegamenti, comunicazione di iniziative per aiutare ogni giovane, ogni gruppo, ogni movimento ad animare la pastorale rivolta alle giovani generazioni in modo corretto e rispondente allo stile di comunione e di corresponsabilità che come Chiesa è necessario avere.

Molto interessanti sono le rubriche offerte con segnalazione di libri, film, canzoni, riviste; così come molto apprezzati sono i sussidi per i tempi forti preparati appositamente per accompagnare i giovani quotidianamente attraverso la presentazione di figure di santità attuali e significative.